

Giorgio Nisini

Daniela Carmosino

Uccidiamo la luna a Marechiaro. Il Sud nella nuova narrativa italiana

Roma

Donzelli

2009

ISBN 978-88-6036-364-0

Ha un titolo dichiaratamente futurista il libro che Daniela Carmosino, saggista e consulente editoriale, già in passato autrice di articoli e interventi sulla più recente narrativa italiana, dedica alla “nuova” letteratura del Sud: *Uccidiamo la luna a Marechiaro*, con una parafrasi del vecchio motto marinettiano aggiornata in chiave meridionalista. Del resto è proprio contro una certa immagine del meridione, quella paralizzata nei più triti e consunti stereotipi dell’immaginario collettivo – un Sud ora visto come paradiso turistico, ora come inferno mafioso senza redenzione – che ha cercato di operare la generazione di scrittori qui presa in esame. Saviano, De Silva, Parrella, Cilento, Cappelli, Pascale: tutti autori che in diverso modo, e con percorsi spesso distanti tra loro, hanno tentato di contrastare e aggiornare la fisionomia letteraria del meridione attraverso «un salutare lavoro di sottrazione, di disincrostazione delle più viete chiavi di lettura» (p. IX), prendendo ora le distanze dalla letteratura *del* Sud – dai classici della tradizione meridionalista (Verga, Bufalino, Sciascia ecc.), alle generazioni più recenti (De Luca, Camilleri, Nigro ecc.) – ora da quella letteratura *sul* Sud che ha dannosamente perpetrato e amplificato certi modelli iconografici senza «uno schietto e diretto confronto con la realtà» (p. 29). Basti pensare, solo per fare due esempi, all’avversione di Gaetano Cappelli verso il *Cristo si è fermato a Eboli* di Carlo Levi, o alla feroce critica di Antonio Pascale alla *Lettera a Gennariello* di Pasolini, «la più brutta lettera che» egli «abbia scritto su Napoli» (p. 29). Una generazione “contro”, dunque, il cui collante è costituito non tanto nell’appartenenza a una precisa, quanto indistinta, area geografica – gli autori presi esami da Carmosino coprono un territorio che dalla Campania alla Basilicata, arriva fino alla Sardegna – quanto alla contestazione dell’immagine che, di quell’area, la tradizione letteraria ha più volte fornito: un repertorio «di temi, situazioni, linguaggi e prospettive [...] in cui lo scrittore del Sud, anche il più vigile, rischia di restare invischiato a ogni passo» (ibid.).

A dire il vero questo tentativo di “de-meridionalizzazione”, amplificato dalla ricerca di modelli soprattutto stranieri, è solo una diversa faccia di un “altro meridione”, quello che rifiuta la logica del vittimismo, dell’immobilismo sociale, della superstizione (si vedano le posizioni neoilluministe assunte da Pascale in *Scienza e sentimento*), che contesta, anche attraverso coraggiose scelte di campo come nel caso di Saviano, un incancrenito e paludoso sistema criminale. Non a caso Carmosino, con una chiave di lettura dal sapore squisitamente sociologico, intravede il punto di avvio di queste tendenze in quel “nuovo rinascimento” meridionale che attraversò il cuore degli anni Novanta: «l’insorgere del paese legale contro l’illegalità» (p. 3), quel Sud che reagì alle stragi del ’92 e che cercò, contraddittoriamente e disorganicamente, ma con estrema fertilità, di dar vita a una piccola rivoluzione culturale tramite il coinvolgimento di ogni forma d’arte; non solo la letteratura, ma anche il cinema, la musica, la fotografia, le arti figurative, l’editoria.

Prime testimoni di questa singolare *Renaissance*, ma anche primi tentativi di selezione e storicizzazione del fenomeno, sono state le raccolte antologiche, secondo una moda editoriale nata sulla scia del progetto *Under 25* di Pier Vittorio Tondelli e ampiamente diffusa negli anni Novanta. A partire dal volume *Narrare il Sud* curato da Goffredo Fofi, infatti, seguito da numerose altre pubblicazioni tra cui, per citare le più note, *Luna nuova* (Lecce, Argo, 1997), *Sporco al sole* (Bari, Besa, 1998) e *Disertare* (Torino, Einaudi, 2000), le antologie si sono rivelate come lo «strumento ideale [...] per

offrire un saggio dei nuovi talenti» e «per testimoniare, tangibilmente e attraverso un ampio ventaglio, la nuova e comune volontà di narrare in modo diverso» il Sud (p. 13).

Da queste caratteristiche generali, dunque, l'analisi di Carmosino procede attraverso un sondaggio più circostanziato delle caratteristiche e delle procedure testuali che maggiormente accomunano i singoli autori, sia in termini di scelte linguistiche – dove a prevalere è una lingua letteraria ora orientata verso uno stile di matrice cronachistica, ora verso una «vivificante contaminazione con nuovi linguaggi settoriali gerghi, slang e idioletti» (pp. 121-22) – sia in termini di opzioni tematiche e formali. Su quest'ultimo fronte si registrano le innovazioni più interessanti, in particolare la rinuncia alla tradizionale forma romanzo in cambio di soluzioni alternative: il pamphlet, per esempio, il non fiction, il reportage narrativo (si vedano i casi di Saviano, Pascale, Francesco Piccolo), il genere *noir* (Diego De Silva, Roberto Alajmo), il romanzo storico, la tradizione favolistica (Antonella Cilento) o grottesca (Giuseppe Montesano). I due grandi temi su sui si gioca la vera sfida della nuova narrativa del Sud, restano però quelli dell'identità e del realismo. È da queste due questioni “storicamente meridionali” che dipendono, secondo Carmosino, anche le scelte formali e linguistiche; anzi, queste ultime rappresentano gli strumenti attraverso cui il Sud mette in discussione se stesso, diserta, per aggiornarla e rinnovarla, la sua vecchia identità; ma tutto questo lo fa nel quadro di una letteratura nazionale – anzi, di più, di una letteratura occidentale – assillata dagli stessi problemi, dalle stesse comuni esigenze, che sono poi quelle di difendersi dalle «insidie del vecchio» (p. IX) senza smarrirsi in un'amorfa e impersonale modernità.